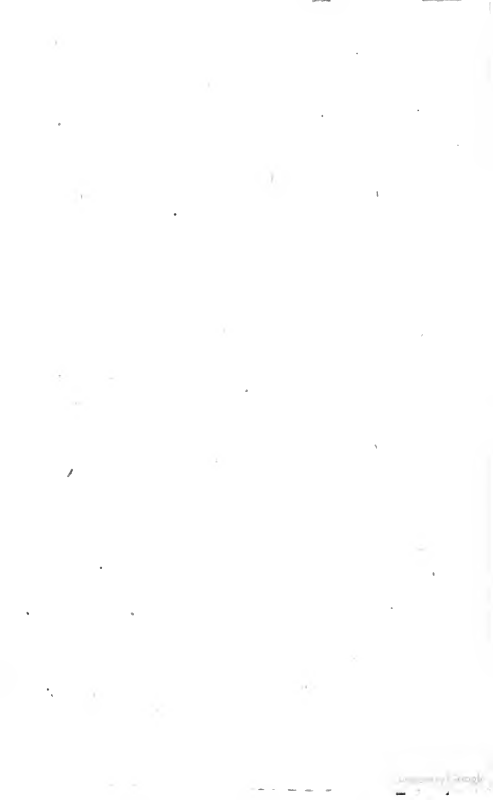
BIBLIOTECA
EBDOMADARIA-TEATRALE
O SCELTA RACCOLTA

DELLE PIÙ ACCREDITATE OD USATE

TRAGEDIE, COMMEDIE, DRAMMI
E FARSE

DEL TEATRO ITALIANO, FRANCESE, INGLESE, TEDESCO E SPAGNUOLO

Fasc. 116.

LA LETTERA PERDUTA

COMMEDIA IN UN ATTO

DI LUIGI PLONER

BOLOGNESE

DUE CIARLATANI AD UN MERCATO

COMMEDIA IN UN ATTO

del suddetto

MILANO

DA PLACIDO MARIA VISAJ

Tipografo e Librajo nei Tre Re.

1850.

LA LETTERA PERDUTA

PERSONAGGI.

Paolo.

Virginia.

Enrico, giovane campagnuolo di costumi semplici, ed alquanto sciocco.

Rosina.

Scambietto, servitore, giovane lesto, che parla ed agisce in fretta.

Un Ministro d'un banchiere, uomo flemmatico e di età avanzata.

La scena si finge in una loggia terrena di una casa decente.

LA LETTERA PERDUTA

ATTO UNICO

Il teatro presenta la loggia terrena di una casa decente, nella quale avvi due porte che conducono a due appartamenti terreni. In fondo vedesi un giardinetto semplice.

SCENA PRIMA.

Enrico, e due facchini. I facchini portano varie mobiglie, come a dire sedie, tavolini, ed altre sono in iscena disordinatamente vicine alla porta sinistra.

Enr. Qua, qua, ragazzi miei. Finalmente poi siamo venuti a termine di questo sgombramento; alla casa vecchia non vi è rimasto altro mobile che mia moglie... cattivo mobile veramente! Da bravi, entrate, che a momenti vengo ancor io. (*i facchini portano dentro parte delle dette mobiglie*) È giunto alla fine il sospirato giorno in cui si cambia di abitazione! Non era possibile che io potessi più rimanere in quella casa. Il caro dozzinante, che sta di faccia all'appartamento che ho lasciato, mi tormentava troppo, e troppo era gentile colla mia metà, ed ella sembrava che accettasse con piacere i bei rispetti... già le donne basta adularle, si fa far loro quello che si vuole. (*qui escono di nuovo i facchini a*

prendere altra roba, ed Enrico parlando ajuta loro) Fortuna che lo scolarino se ne è andato da qualche tempo fuori di città; ciò m'ha risparmiato di fare i complimenti di congedo, le solite esibizioni, che io avrei fatte colla lingua solamente, e non col cuore. Ma che tutti questi signori scolari abbiano ad essere il tormento dei poveri mariti!.. eh! sarà fatalità! Rosina può tardar poco a raggiungermi, ella si allestiva per escire di casa quando sono venuto a questa volta. *(di nuovo tornano i facchini come sopra)* Ah! se io non faceva anco quest'anno la risoluzione di cambiare d'alloggio, chi sa di quanti fregi sarebbe andata adorna la povera mia testa. *(entra in casa portando due sedie, una o due rimangono in iscena)*

SCENA II.

Virginia sola.

(esce dalla porta a diritta. Essa ha un lavoro nelle mani, e la borsa, con entro un fazzoletto da spalle, ed una lettera) Voglio godere un poco di questa arietta salubre che spira dal giardino, voglio provare se la vista di quelle odorose pianticelle fosse capace a scemare, almeno per poco, l'agitazione che io provo pel ritardo del mio diletto Paolo. Gli fosse accaduto qualche disgrazia? si sarebbe egli cangiato di pensiero?... oh Dio! solo il supposto m'inquieta. Pure, questa lettera che io mille volte avrò letta, dice assai chiara-

mente... (*l'avrà presa dalla borsa*) « Mia di-
» letta amica. Non trascorrerà molto tempo
» che io avrò di nuovo il soave piacere di
» stringerti fra le mie braccia, e di non di-
» staccarmi più dal tuo fianco. Merita ricom-
» pensa la costanza del tuo amore...» Certamente
che sono stata fedele... « Ed io sono prontis-
» simo a dartela! benchè l'ostacolo che si
» frappone, e che tu ben sai, mi rechi gran-
» dissima molestia... » Suo padre non vuole
che sposi una vedova, e quel che è più di li-
mitate fortune come sono io... « Ma io porrò
» tutto in non cale per te, e fra poco, te lo
» ripeto, i miei s'incontreranno co' tuoi begli
» occhi, e mireranno da vicino la leggiadria
» del tuo volto.. » Il suo labbro non ha mai
detto bugie. « Eccellente è stato il pensiero
» di rendermi avvisato che la tua dimora
» non è più nella casa ove abitavi innanzi
» che io partissi, e che ti sei trasportata in
» via del giardino. n. 874 ecc. » Questo ris-
contro, mentre mi fa certa del suo amore, mi
dà pur anco a conoscere che egli ha ben in-
teso ove io abito... È ormai un mese che l'ho
ricevuta, e per ciò mi cagiona rammarico il
suo ritardo. (*si pone la lettera nella borsa*)
Chi è quella persona che tanto si affaccenda,
e che?... sarà forse il nuovo pigionante... fosse
almeno ammogliato... sola, posso dire, come
sono, mi sarebbe di molto giovamento l'onesta
compagnia di una sposa accostumata.

SCENA III.

Enrico e detta.

Enr. (*esce affaccendato colla scopa in mano in atto di pulire*) Piano, va a muovere quello scrittojo... è di legno fragilissimo. E mia moglie non si vede ancora! aveva pur finite le sue faccende... Oh! servitore umilissimo, signora mia.

Vir. La riverisco.

Enr. Non vorrei che le desse fastidio la polvere che esce...

Vir. Nulla affatto. Faccia pure il suo comodo. Io sto qui a godermi il venticello che spira dal giardino; anzi si è fatto un po' molesto, a quel che sento, e se così seguita, mi ritiro in casa.

Enr. Ella abita...

Vir. In quell'appartamento. (*accennando la sua casa*)

Enr. Siamo dunque vicini. Ne ho ben piacere; mia moglie godrà di trovare... Ha marito la signora?... scusi la mia ardilezza.

Vir. Sono vedova, e fra poco tempo passerò a seconde nozze.

Enr. Me ne rallegro. (Queste donne non possono restar vedove un momento.) Ha fratelli in casa?... perdoni bene la mia curiosità.

Vir. No, signore. L'unica mia compagnia è una vecchia parente la quale non si muove dalla sua camera. Va soggetta a convulsioni, ed ora anzi la sua salute è più mal ferma del solito.

Enr. Mi dispiace. Sa ella che vi sieno scolari alloggiati in questa casa? (*questa domanda deve esser fatta con qualche esitanza*)

Vir. Non credo.

Enr. (Respiro!)

Vir. Egli è poco tempo che io sono quì, non ho praticato alcuno, e non so veramente...

Enr. (Quanto godrei che qui non vi fossero uomini.. io non sono geloso, ma...)

Vir. Ella è ammogliato, per quello che m'ha sembrato di sentire.

Enr. Pur troppo!...

Vir. Perchè dice questo?...

Enr. Perchè?... perchè le donne sono un grande intrico per un povero disgraziato...

Vir. Tutti gli uomini dicono così, e poi...

Enr. E poi prendono moglie. Che vuole?.. la donna è una certa calamita... cui bisogna attaccarvisi per forza.

Vir. Egli è che le donne hanno in sè molte buone qualità, e per ciò..

Enr. Vorrebbe dire anzi che ne hanno in sè della cattivissime...

Vir. Ma il vento si fa più molesto... sono in traspirazione... vo'coprirmi... sono tanto facile a pigliare dei raffreddori! (*prende un leggiero fazzoletto dalla borsa, se lo pone sulle spalle, ed intanto cade la lettera senza avvedersene*)

Enr. Oltr'essere tanto incomode per un marito, queste care donne, v'è poi di giunta che s'infermano con grande facilità, e che ogni colpo d'aria le atterra.

Vir. Non deve prendere norma da me...

Enr. Non parlo già per lei, signora mia... bisogna per conseguenza andar a chiamare il medico, od il chirurgo; e tante volte se uno di questi è di bell'aspetto, stanno ammalate lungo tempo, oppure per ogni lieve cosa ne mandano in cerca. Ed al povero marito poi toccano pagare le visite galanti...

Vir. È molto mal prevenuto pel nostro sesso! Oh! sento la zia che mi chiama. Perdoni... le fosse mai venuto male di nuovo!... con permesso.

Enr. Si accomodi, anzi se avesse bisogno della mia servitù...

Vir. Grazie... Mi prevalerò in caso della cortese esibizione. (*parte*)

SCENA IV.

Enrico solo.

È molto bella, e garbata quella signora! E mia moglie non viene ancora! Che sia ritornato il gentil pigionante, e che... fortuna che ella è in compagnia della vecchia che viene a fare i fatti di casa! Ma tante volte queste care vecchiarelle, non essendo più capaci di interessare alcuno, si danno attorno per secondare la gioventù, ed accadono poi.. Voglio andare io a vedere che c'è di nuovo. Mi fido tanto poco... qualcuno direbbe: tu sei geloso... non signore, che non sono geloso, egli è che mi piace di vedere le cose chiare... Chiudo la porta perchè gli uomini che sono là dentro, non mi portino via qualche cosa, e poi...

SCENA V.

Virginia e detto.

Vir. (*frettolosa*) Signore.. signore... abbiate la bontà...
Enr. (Qual contrattempo!)
Vir. Mia zia è stata assalita dalle sue solite convulsioni... se vi compiaceste di venire...
Enr. Eccomi pronto... chiudo l'uscio, e sono con voi.
Vir. Sollecitate, ve ne prego. (*le va dietro*)
Enr. Eccomi... (Mi sta sul cuore mia moglie!)
Vir. Oh Dio!... Signore, per carità... sollecitate...
Enr. Sono con voi. (*entrano nella casa di Virginia*)

SCENA VI.

Rosina sola.

(*viene dalla porta comune: avrà il cappellino*) Che vedo!... mio marito corre in quella stanza con una donna!.. chi sarà mai la garbata signora che così subito?... e come premurosamente lo chiamava! Caro marito, tu mi tormenti di continuo colle tue gelosie ingiuste, e poi... quale idea ora mi passa per la mente! questo suo repentino cangiar di casa fosse mai all'oggetto di avvicinarsi ad una sua diletta... e che colei... sì... sarà così senza dubbio. Bravissimo! — Mi tiene sempre gli occhi addosso, mi fa accompagnare da per tutto ove io vado... anche adesso la vecchia m'ha condotto fin

qui... e poi... Povera Rosina! tradita... voglio chiarirmi. (*si avvicina pian piano all'appartamento di Virginia, e vede la lettera*) Che cos'è questa carta?.. una lettera a cui è stracciato via l'indirizzo... (*legge*) È una lettera d'amore... oh! con quanto sentimento ella è scritta... che dolci espressioni!

SCENA VII.

Enrico e detta.

Enr. (*vedendo sua moglie che legge, si ferma, indi gli si avvicina non veduto da lei*) Eccola finalmente... Oh! legge una lettera!... fosse mai lo scolarino che con uno squarcio di rettorica volesse...

Ros. (*seguitando a leggere*) Che tenero amante!

Enr. (Amante!)

Ros. Oh fosse almeno così quel cane di mio marito!

Enr. Io cane!

Ros. Colei che ha ricevuto questa lettera si può veramente chiamare felice.

Enr. (Che cosa ha mai detto, che non ho potuto capir bene?)

Ros. In quale agitazione io mi troverei se l'avessi perduta!

Enr. (Lo credo io!) (*fremendo sempre più*)

Ros. Benedetti quegli uomini che hanno la dolcezza sulle labbra, e nel cuore, e vadano al diavolo quei mariti che non sanno che gridare alle povere mogli, e fra questi evvi ancora il mio diletto sposino.

Enr. (Ah! birbantissima!)

Ros. Ma si vada a vedere... Oh! (*vedendo Enrico*)

Enr. Eh!

Ros. Mi avete fatto paura.

Enr. (*ironico*) Io le fo paura eh? ma non le fanno paura coloro che scrivono graziosamente, e che hanno la dolcezza sulle labbra e nel cuore.

Ros. (Egli m'ha udito quando... vo'lasciarlo nell'inganno almeno per vendicarmi.)

Enr. Non risponde eh?... (*poi con rabbia repressa*) hai ragione che sono pochi momenti che abito in questa casa, e che non vo'farmi tenere per quello che non sono; ma ti so ben dire che vorrei farti costar cara una simile ingiuria.

Ros. Va bene... a meraviglia! Perchè io mi taccia, perchè io non esponga il mio risentimento, ti fai lecito di sospettarmi colpevole di cose che offendono il mio onore. Io si che avrei grandissima, e giusta cagione di lagnarmi di te...

Enr. Non ti credeva a tal segno sfacciata.

Ros. Ho veduto, sai?...

Enr. Che cosa?...

Ros. La premurosa chiamata di quella garbata signorina che sta là dentro. (*accennando la casa di Virginia*)

Enr. Sì? (Vo'lasciarla nell'equivoco per suo martirio.)

Ros. Non osi parlare, eh? bugiardo!

Enr. Sono sorpreso di vedere in te tanta arditezza! Dimmi un poco, di chi è quella lettera

che hai fra le mani? È forse del caro signore che abita?...

Ros. Ella è... è di tale insomma che non importa che tu lo sappia. (Schiatta, spergiuro!)

Enr. Così non lo sapessi... ma pur troppo lo so, e veggo che io sono ingannato...

Ros. Dimmi prima chi è quella damina gentile che abita colà dentro. e che tu?...

Enr. Ella è tale in somma che non importa che tu lo sappia. (Muori di gelosia, ingrata!) *(va ad aprire la porta della sua casa)*

Ros. Finge amore per me, e poi per avere più comoda la sua Dulcinea, s'è trovato l'appartamento vicino... per far servir me... ma no, signor mio bello, questa volta ha fatto male il suo progetto. Ho due mani, e dieci dita armate di certe unghie che sapranno bene...

Enr. (Non vi mancherebbe altro!... via, prendiamola colle buone.) Consegnami quello scritto, Rosina.

Ros. Non posso. Dimmi prima chi è quella signora...

Enr. Perchè non puoi?

Ros. Oh bella! perchè non posso. (Non risponde alla mia domanda!)

Enr. Via, Rosina mia, non mi far inquietare. Che contiene quel foglio?

Ros. È... è una ricetta.

Enr. Una ricetta... chi sa che sorta di recipe vi sta scritto!

Ros. Rispondi adesso alla mia domanda, dilegua il mio sospetto, e poi allora...

Enr. Che sospetto! Dammi quel foglio intanto... *(si comincia ad alterare)*

Ros. No.

Enr. Sì.

Ros. No... no da vero. Vo'sapere prima chi è...

Enr. Dammelo, in altro modo ricordati...

Ros. Che cosa sono queste minaccie! pensi di farmi paura forse?... Credi di poter pretendere...

Enr. A me quella carta...

Ros. Non ti do niente.

Enr. Dammela, Rosina, altrimenti... *(le corre dietro)*

Ros. Ah! *(fugge in casa e chiude la porta con impeto)*

Enr. Saprò raggiungerti, sciagurata. *(la segue e nel seguirla gli si chiude l'uscio in faccia e grida)* Ahi!... maledetta!... il mio naso!... *(entra in casa)*

SCENA VIII.

Paolo e Scambietto.

Pao. (vestito da viaggio entra in iscena guardando) Va bene, va bene. Questa è la casa dove abita la mia Virginia: tutto corrisponde alle notizie da essa datemi. Dunque mio caro ragazzo, questo è il luogo dove porterete le robe che ho lasciato all'uffizio della posta. Tenetevelo bene a mente acciò non abbiate a prendere equivoco.

Scam. Non dubitate; Scambietto, che è questo il mio nome, o signore, non ha mai fatto male...

Pao. Tranne di quelle volte..

Scam. Che non ho fatto bene, questo già si intende.

Pao. Bravissimo. Dunque il signor Scambietto sia sollecito di fare ciò che ho ordinato, se vuole poi la ricompensa adattata al suo merito.

Scam. Corro come un lampo. (*per andare*)

Pao. Senti. Prima andrai... sai tu dove abita il banchiere Mainolfi?

Scam. Non vuole? Io sono pratico di tutta la città... Se mi si chiede dove sta il tal signore, io gli rispondo subito: sta nella tal strada, alla porta tale: se mi domanda dove abita la tal dama; io subito gli dico... sta nella tale strada, alla porta tale, al numero tale. su delle tali scale, all'uscio tale; se mi chiede...

Pao. Basta, basta. Sono persuaso della tua abilità. Vanne adunque dal banchiere Mainolfi...

Scam. Come un fulmine.. (*per andare*)

Pao. A far che poi?

Scam. Avete ragione. (*ritorna*)

Pao Recagli questa lettera, e gli dirai che avrò a caro se mi farà portare la risposta fin qui.

Scam. Sarà servita colla prestezza del lampo.

Pao. Dopo andrai a prendere le mie robe...

Scam. Colla celerità del fulmine..

Pao. E ritornerai a qui portarle...

Scam. Più veloce della saetta.

Pao. Che ti colga.

Scam. Servitore umilissimo. (*parte*)

Pao. Costui è un curioso originale. Ma non si pensi a ciò. Il cuore mi brilla dall'allegrezza; eccomi alfine nella casa dove abita la mia

Virginia. Sarà ormai un mese che ella non ha ricevuto mie notizie: varie impreviste combinazioni hanno ritardato il mio arrivo... Si corra dunque a consolarla... ma dove sarà il suo appartamento? qui a bassa, oppure.. viene alcuno... questi forse me lo potrà insegnare.

SCENA IX.

Enrico e Paolo.

Enr. (*esce agitato colla lettera in mano*) Alla fine è in mie mani la galante letterina. Ha avuto un bel che fare a nasconderla, ed io via... e se non era... Eccolo questo maledetto pezzo di carta che ha posto in iscompiglio tutta la mia macchina, e che ha procurato al mio povero naso un colpo così terribile .. pazienza! almeno l'ho qui. Non è che io sia geloso, ma vedere una lettera in mano della moglie, che ella stessa cerca nascondere; non sapere chi gli l'abbia data... sono cose, cose che fanno. . leggiamola.

Pao. (Non vorrei recare disturbo a questo galantuomo, mi pare agitato ..)

Enr. Non m'azzardo a porvi sopra gli occhi. Ingrata! Chi sa che cosa dice, chi sa quanti vituperi vi sono scritti... Non vi è la direzione! .. certamente sarà stata stracciata a bella posta perche in caso che venisse perduta non si sappia!... quant'è furba costei! Bisognerà farsi coraggio, e leggerla. (*legge sottovoce e non con molta speditezza, e a quando a quando forte le seguenti*) « Mia diletta amica ». Diletta

amica!... il diavolo che ti porti... « Non trascorrerà molto tempo che io avrò di nuovo l'inesprimibile piacere di stringerti fra le mia braccia... » Oh Dio!... stringerla fra le sue braccia di nuovo... dunque s'abbracciavano... ed io credeva d'abbracciarla io solo.. maledetta! un altro ancora l'abbracciava... un altro... (*commosso*)

Pao. (Quest'uomo mi pare commosso dalla lettura!.. sono curioso!..)

Enr. « Merita ricompensa la costanza del tuo amore. » Te la darò io la ricompensa.. « L'ostacolo che si frappone, e che tu ben sai... ». Che tu ben sai?... già sarò io questo ostacolo... io sarò.. « Fra poco i miei s'incontreranno ne'tuoi begli occhi... » Oh la vedremo, la vedremo... « La leggiadria del tuo volto. » Pur troppo è bella quella sciagurata, pur troppo!... venga il seduttore... la troverà morta, in briccioli... in polvere la troverà. (*sempre cresce l'agitazione*)

Pao (Che curiosa scena! Ma non posso bene sentire.) (*si avanza un poco*)

Enr. Che? « la mia dimora non è più nella casa che abitava, innanzi che tu partissi. » Ah! è lui... le ha insegnato ancora la nuova casa.. ma la cangerò io un'altra volta, e poi un'altra, e poi un'altra ancora, se occorrerà... andrò in campagna: da dove io non doveva mai partire; andrò in Turchia con lei... ma no, in Turchia sarebbe assai peggio... andrò all'inferno e non la troverà.

Pao. (Questa scena mi diverte a segno... perdona, Virginia mia, questo po'di ritardo)

Enr. « Il tuo affettuoso Paolo Ardenti » è lui, è lo scolarino... il suo nome era Paolo, se non isbaglio.. ma il cognome non mi pare... lo diceva io!... prendete moglie, cercatela saggia, onesta, dabbene.. e... de'corbezzoli... sono tutte eguali queste donne, sciagurate tutte.

Pao. (Questo uomo, a quel che pare, è stato ingannato da una donna.. Eh! tutte le donne non sono come la mia Virginia.)

Enr. Chi avrebbe mai sospettato che ella tenesse un tale carteggio... ella che mi assicurava sempre di volermi bene, ed allorquando io la rimproverava di qualche cosa... non per gelosia no, perchè io non sono geloso.. mi assicurava... Ah!.. vanne lontana da me, maledetta lettera, origine di tutti i miei mali. (*la getta per terra*)

Pao. (Voglio vedere, se posso, che dice quella carta.. sarà forse una clandestina corrispondenza della sua bella. Come mi rido di questi amanti ingannati!) (*cerca di raccogliere la lettera, ma gli vien impedito di far ciò subito per lo spesso volgersi di Enrico*)

Enr. Andrò da suo padre, la ripudierò; no, l'ammazzerò; così quando sarà morta non avrò più briga di ripudiarla, e mi leverò d'attorno per sempre quella vipera velenosa.

Pao. (*che avrà letta rapidamente la lettera, e conoscendola per la sua, grida*) (Oh Dio! che vedo! La mia lettera in mano di questo uomo!.. le sue parole... che deggio sospettare!)

Enr. Non posso resistere... voglio intanto cangiar subito di casa .. andrò a stare in cima di un campanile, che così...fuori tutte le mobiglie... vi sono anche i facchini... ma no, prima... perchè se io... che dirà poi la gente?... la smania mi rode. (*va mordendo il fazzoletto*)

Pao. (*avanzandosi confuso*) Signore.

Enr. (*che cercherà di comporsi*) Chi siete? che volete!... chi domandate? perchè così ..

Pao. Vi chiedo perdono, mi ha mosso ad esservi molesto una forte ragione Questa lettera, che momenti sono venne da voi gettata per terra...

Enr. Se la gettai, avrò avuto le mie ragioni per farlo. Quella lettera contiene ..

Pao. Bramo solo di sapere come trovasi nelle vostre mani.

Enr. Perchè io stesso l'ho strappata... Ma chi siete voi?... Scusate... perchè domandate?

Pao. Io sono... ma ditemi, per carità, da chi l'aveste?

Enr. La tolsi a colei che io amava, e che mi tradiva per ricompensa.

Pao. Che!... alla vostra amante appartiene la lettera?

Enr. Alla mia amante, alla mia... al mio tutto, in somma.

Pao (Ed io che mi credeva il più avventuroso mortale!...) Me infelice! (*marcatamente*)

Enr. E perchè una tale esclamazione?

Pao. Sappiatelo. Quella lettera è mia, io stesso l'ho scritta.

Enr. Voi, voi, signore! (ed ha coraggio di dirmelo in faccia!... ma questo non è già il pi-

gionante di cui sospettava... oh bella! se non è il pigionante sarà un altro adoratore; qual è difficoltà, chi sa quanti ne tiene a bada costei!)

Pao. (Io che poco fa mi rideva degli amanti traditi... questo colpo inaspettato mi avvilisce!)

Enr. (Innamorarsi di un uomo, il di cui aspetto non promette niente di buono!) (*guardandolo curiosamente*)

Pao. (Pospormi ad un ragazzaccio antipatico come colui!) (*guardandolo*)

Enr. (Non posso guardarlo!)

Pao. (Il suo aspetto mi muove e sdegno!)

Enr. (Infine poi tutta la colpa non è sua...)

Pao. (Ella è più rea; l'uomo è cacciatore...)

Enr. (Pure io non posso sostenere la sua presenza. Se entro in casa non saprò contenermi.. se qui rimango mi comprometto con costui. Io non ho mai contrastato con alcuno, e le armi mi fanno paura al solo vederle.)

Pao. (Un tale avvenimento mi opprime! A tal segno, menzognera, scrivere a me le più affettuose parole e poi lusingare nello stesso tempo un altro?)

Enr. (Meglio è che vada da suoi parenti a raccontare il tutto, e a dire loro che io più non la voglio...) (*va per andare ma lo trattiene la presenza di Paolo, il quale temendo un'offesa da Enrico vedendoselo venire incontro, grida con queste parole*)

Pao. Che pretendete, signore?... (*imperioso*)

Enr. (*si arresta pauroso*) Niente.. niente... voi... quella lettera... perchè ..

Pao. Ebbene... (*imperioso*)

Enr. Ah povero Enrico... a che sei ridotto!
(*parte dalla porta comune confuso*)

SCENA X.

Paolo solo.

Sarà prudente cosa, che io mi parta da questo luogo... mi si potrebbero tendere insidie.. Fossi almeno rimasto nella mia ignoranza! Ma no, voglio vederla, farle palese il mio risentimento, e poi partire. Quella è la porta da cui è escito il mio rivale, dunque quella sarà la di lei abitazione. (*batte alla porta di Rosina*) Sono impaziente... di mille rimproveri vo'caricarla. Ehi, di casa. (*impazientandosi*)

SCENA XI.

Rosina e detto.

Ros. Che dimandate, signore?

Pao. Dov'è colei? (*risoluto*)

Ros. Colei! chi, signore?

Pao. La menzognera.

Ros. Ma di chi parlate? (*sorridendo*)

Pao. Ancora schernirmi! Voglio vederla.

Ros. (Questi è un pazzo!)

Pao. Una sol volta vederla. Ve ne prego...

Ros. Ma chi vuol vedere?

Pao. La vostra padrona, che so io, la vostra amica...

Ros. La mia padrona, oh questa è da ridere!

Pao. Ma non abita qui Virginia?

Ros. Qui non abita alcuna di questo nome.
Pao. Come, che dite?
Ros. E la padrona sono io.
Pao. Che mi fossi ingannato? Ma ho pure veduto escire di qui...
Ros. Di qui non è uscito che mio marito.
Pao Vostro marito?
Ros. Mio marito, sì.
Pao. (Che sento!... quale indegnità!... Dunque ella amoreggia con un uomo ammogliato!)
Ros. E perchè vi maravigliate, o signore, che di qui sia uscito il mio sposo?
Pao. Perchè... (Povera donna! non voglio recarle una si crudele ferita, meglio è lasciarla nella sua ignoranza.)
Ros. Non vi degnate rispondere? (Sono curiosa di sapere...)
Pao. Siccome credeva che qui abitasse...
Ros. Forse quella Virginia di cui poc'anzi...
Pao. Certamente...
Ros. Non saprei insegnarvi la sua abitazione, poichè sono pochi momenti che mi trovo in questa casa. Una giovane signora però sta là dentro... pur troppo per me!... ma non so poi...
Pao. Perchè dite pur troppo?
Ros. Perchè il mio caro marito... basta, non voglio dir altro.
Pao. (Quello dunque sarà l'appartamento di Virginia .. questa infelice moglie sarà dunque a cognizione della corrispondenza che passa... non v'ha più dubbio!)
Ros. Signore, se non volete altro da me, mi ritiro. *(per andare)*

Pao. Vi prego a perdonarmi .. Vorrei sapere...

Ros. Io non posso più trattenermi; le mie faccende... *(come sopra)*

Pao Ve ne prego, un solo momento. *(la trattiene, e sopraggiunge Enrico)*

SCENA XII.

Enrico e detti.

Enr. (Che vedo!) *(resta indietro)*

Pao. Ditemi di grazia. È molto tempo che vostro marito conosce quella signora?

Ros. Quale interesse avete voi per sapere?...

Pao. Il più vivo che immaginare vi possiate.

Ros. Forse appartiene a voi?...

Pao. Potrebbe darsi. *(seguitano a parlare insieme)*

Enr. (Parlano piano, e con molto calore... Chi sa quale trama stanno ordendo! ed io l'ho lasciato qui... Se un certo timore non mi trattenesse...) *(si avanza, e subito retrocede)*

Ros. Dunque siete da essa tradito? Dunque è certo che mio marito ..

Pao. Certissimo pur troppo! Tutto me ne assicura.

Ros. Quale indegnità!

Pao. Veramente indegnità.

Ros. Che pensate di fare?

Pao. Vendicarmi di colei, e far ritornare in sè stesso il vostro sposo..

Ros. Che il cielo vi benedica! Andate dunque... *(lo prende per mano involontariamente)*

Pao. Questa stretta di mano vi assicuri del mio interessamento.

Enr. (Si tengono per mano!... Chi sa che cosa sta per accadere... ma son qua io.)

Pao. Per ora non fate alcun passo, lasciate fare a me. Voi non mi conoscete, ma spero che resterete contenta del mio operato. Entrate in casa ..

Ros. Sono nelle vostre braccia. (*forte, entrando in casa*)

Enr. (Nelle sue braccia... ah, sciagurata!...)

Pao. Si mediti ora una nobile vendetta. Intanto andrò alla posta onde sospendere il trasporto delle mie robe, se però ci arrivo in tempo. Ah, perchè ti ho io amata tanto!... chi sa se potrò cancellare dal cuore la tua troppa cara immagine! (*parte*)

SCENA XIII.

Enrico solo.

(*come estatico*) Chi sa se io potrò cancellare dal cuore... la tua troppa cara immagine.. Sogno, o son desto? è illusione, o verità? (*improvvisamente va a gridare verso la porta per dove è uscito Paolo*) Vieni, se hai coraggio, vieni avanti... Oh Dio'.. se mi sentisse.. (*poi si scosta dalla porta e parla da sè volgendosi di quando in quando per timore di esser sorpreso da Paolo*) Ma come hanno potuto innamorarsi a tal segno, se io sono sempre stato al fianco di lei, se lo sempre la sorvegliava; non per gelosia, no, che io non ho questa pazza passione nel cuore, ma perchè la donna siccome debole per natura, ha bisogno di chi la consigli. Eppure ad onta di ciò... pigli moglie, sciocco... piglia una cittadina... disobbe-

disei tuo padre... ti sta bene, perfettamente bene. Bene!... male, dico io, male... male... male.
(*passeggia agitato*)

SCENA XIV.

Virginia e detto.

Vir. Mia zia, signore, è del tutto ristabilita. Ma quale agitazione mi pare di scorgere in voi?...
Enr. Signora mia se sapeste!..
Vir. Oh Dio! vi è accaduto forse qualche disgrazia?
Enr. Sì, una terribile disgrazia s'è rovesciata sulla mia testa.
Vir. Potrei io esservi giovevole?..
Enr. Ed una donna ne è stata la causa.
Vir. Una donna!.. Quanto mi addolora la vostra situazione...
Enr. Giacchè vi vedo tanto compassionevole, voglio sollevarmi col farvi il racconto della mia disgrazia.
Vir. E se v'è bisogno del mio ajuto, vi accerto...
Enr. Io ho moglie, come sapete.
Vir. Anzi bramerei di fare la sua conoscenza.
Enr. Ebbene. Essa era l'unica mia cura, il mio solo pensiero ..
Vir. Avventurata sposa!
Enr. Ma l'ingrata non curando il mio amore, mi ha ingannato...
Vir. Sconsigliata!
Enr. Mi ha posposto ad un altro...
Vir. Chi è costui?...
Enr. Chi lo sa! Egli ha nome Paolo Ardenti.

Vir. Paolo?... Ardenti? (*sorpresa molto. Il seguito di questa scena va fatto con molto interesse*)
Enr. Sì, signora... Dunque sappiate...
Vir. Un momento! .. Paolo Ardenti avete detto?
Enr. Sì, signora. Dunque sappiate...
Vir. (Oh Dio, quale agitazione!) Ma siete ben certo di ciò che mi dite?
Enr. Pur troppo lo sono. Dunque sappiate...
Vir. È molto tempo che amoreggia?
Enr. E chi lo sa? Dunque sappiate..
Vir. In qual modo siete venuto a cognizione?...
Enr. Ho letta una sua lettera nella quale assicurava l'amica che fra poco sarebbe venuto ad abbracciarla. E poi l'ho veduto io stesso...
Vir. Dove?
Enr. In questo luogo.
Vir. Quando?
Enr. Pochi momenti sono. (*con molta fretta*)
Vir. E che faceva?
Enr. Parlava con mia moglie.
Vir. Davvero?
Enr. Le stringeva la mano...
Vir. Anche!...
Enr. Ed essa diceva di gettarsi fra le sue braccia.
Vir. Ah traditore! (*non potendosi più contenere*)
Enr. Che è stato signora?
Vir Nulla, nulla... il vostro racconto...
Enr. Vi ha sorpresa, commossa eh?... ed a chi non fa compassione la mia disgrazia..
Vir. (Chi avrebbe creduto Paolo iniquo... ed a tal segno!)
Enr. Che cosa si fa adesso? Se io pubblico il

torto ricevuto, tutti mi diranno: guarda Enrico che ha... sarò deriso da tutti...

Vir. (Ecco la cagione del suo ritardo.)

Enr. Che mi consigliereste, o signora, di fare?

Vir. Io?... se fossi nel vostro caso, farei la più fiera vendetta.

Enr. E la farò. Ma come farla... io non ho quel certo ardire che...

Vir. Ella è un'indegnità senza esempio! un'azione meritevole...

Enr. (Quale interesse ha per me questa signora!)

Vir. Sedurre la moglie di si buon marito! Vendicatevi pure che ne avete ragione.

Enr. Se avessi coraggio di passare il cuore a colui... ma non mi sento bastevole forza..

Vir. (Ed io che farò... partirò da questa casa per non più vederlo. Mia cugina mi darà bene alloggio per qualche giorno... sono decisa.) *(per partire)*

Enr. Mi abbandonate, signora?... consigliatemi per carità!

Vir. Non potrei consigliarvi che la vendetta.

Enr. Su di mia moglie?

Vir. Non so.

Enr. Su di Paolo?

Vir. Si .. no...

Enr. Ma dunque?

Vir. Permettete che io mi ritiri... (Che terribile stato è il mio!) *(parte)*

SCENA XV.

Enrico solo.

Signora, sentite... non mi ascolta... sì, vendicarmi voglio. Ma come?... dove potrò trovare un'arma.. oh! la troverò. Il mio polso è fermo... (*tremando*) il mio occhio non isbaglia... ed il cuore di quello scellerato servirà di bersaglio. Io arrivare ad un tal punto, io che non ho mai fatto male ad un moscherino, e che in venticinque anni che sono al mondo, non ho mai impugnata, neppure per burla, arma alcuna, che al solo vederle. . ma la ragione e la circostanza mi daranno forza e coraggio. (*per uscire*)

SCENA XVI.

Ministro del banchiere, e detto.

Min. (*con molta flemma*) Signore... mille perdoni se...

Enr. Che volete?

Min. Le chiedo scusa ..

Enr. Sbrigatevi, che cosa volete da me?

Min. Da lei? Niente.

Enr. Dunque perchè?...

Min. Volva domandarle... mille perdoni.

Enr. Che cosa?

Min. Se vossignoria sapesse dove abita...

Enr. Chi? (*impazientandosi di più*)

Min. Mille perdoni!... un certo signor Paolo...

Enr. Paolo?... e poi?

Min. Uh! m'è passato di mente. Ma aspettate.
(*si cerca in tasca*)

Enr. (Che ti venga la rabbia!)

Min. Mille perdoni... (*si cerca*)

Enr. Forse Paolo Ardenti?

Min. Si, signore, appunto.

Enr. Egli abita all'inferno.

Min. Veramente è un po' lontanetto. Aveva da consegnargli adesso questa lettera da parte del banchiere Mainolfi...

Enr. (Ah! qui dunque aveva già divisato di fare il suo ricapito... molto bene... sempre più mi confermo...)

Min. Dunque...

Enr. Dunque qui non abita alcuno di tal nome.

Min. Sempre mille perdoni. M'hanno pur detto in via de' giardini...

Enr. Vi avranno male insegnato.

Min. Nel palazzo Borghigelli.

Enr. Vi sarete ingannato...

Min. Al N. 874.

Enr. Siete in errore, vi ripeto. (*molto adirato*).

Min. Ma se non so capire come possa essere avvenuto questo sbaglio...

Enr. Che sofferenza! partite, altrimenti...

Min. Mille perdoni...

Enr Mille bastonate ti darò se non esci da questo luogo.

Min. Misericordia... mille bastonate! (*fugge, e nel fuggire urta in Scambietto, che entra carico, delle robe di Paolo*)

SCENA XVII.

Scambiello ed Enrico.

Scam. Che diavolo fate! *(sta per cadere)*

Enr. Oh Dio! non so quel che mi faccia... sento in me una certa agitazione... si vada dunque a trovare quest'arma... *(per partire)*

Scam. Signore, mi saprebbe...

Enr. Un altro seccatore.

Scam. Mi saprebbe insegnare l'appartamento del signor Paolo Ardenti?

Enr. (E sempre ho da sentire questo maledetto nome!) A quale oggetto?

Scam. All'oggetto di consegnargli subito questa roba ch'egli stesso poc'anzi mi ha ordinato di portare.

Enr. In questa casa?

Scam. Sì, signore.

Enr. (Scommetto io che s'è preso qui in affitto un quartiere per avere più comodo .. ma questa volta va in fallo il tuo divisamento!)

Scam. Vi degnate di dirmi?...

Enr. (Che debbo fare? che risolvere? se io potessi... ma no, perchè...)

Scam. (Che sia pazzo costui!) Mi fa la grazia dunque d'insegnarmi...

Enr. (S'egli ha fatto portare l'equipaggio, è segno che fra poco dovrà venir qui)

Scam. (E seguita a star zitto!) Signore...

Enr. (Questo mo sarà stato il risultato del colloquio, e della stretta di mano, che ho dovuto

vedere co'miei proprj occhi... vado ad armarmi.)
(*risoluto*)

Scam. Dunque mi fa la finezza?...

Enr. (*astratto*) La finezza?... quale finezza... scusate, ora la mia mente...

Scam. D'insegnarmi l'appartamento...

Enr. L'appartamento di chi?...

Scam. Del signor Paolo Ardenti...

Enr. Al diavolo te, e questo nome. (*gli dà un urto, Scambietto cade, ed Enrico parte*)

Scam. (*per terra*) Ahi!... Ahi!... Oh Dio! la mia vita, il mio braccio... Oh Dio! (*provando di alzarsi*)

SCENA XVIII.

Rosina, Virginia e detto.

Ros. Che è stato?

Vir. Che è accaduto? (*sarà mezza vestita per escire di casa*)

Scam. Un maledetto pazzo... ahi!

Vir. (La mia rivale!)

Ros. (Quella ribalda!)

Vir. (Non voglio vederla.) (*rientra*)

Ros. (Mi si rimescola il sangue) (*come sopra*)

Scam. Oh bene!... pareva che volessero ajutarmi, e poi sono fuggite entrambe come due saette... ahi!... non sono già il demonio io... ahi!... ahi!... (*si alza, e raccoglie le robe*)

SCENA XIX.

Paolo e detto.

Pao. (*in fretta*) Appunto di te veniva in cerca. Sono stato alla posta, e tu ne eri di già partito. Ma perchè hai gettato per terra il mio equipaggio?

Scam. Ecco qui. Veniva come un lampo a questa volta, quando uno che esciva di qui come una saetta, m'ha dato un grandissimo urto, ma io saldo... M'inoltro...

Pao. Alla conclusione. Perchè hai gattate le mie robe per terra?

Scam. Perchè un pazzo furioso mi vi ha gettato anche me, quando ha sentito il vostro nome.

Pao Ho inteso. (Questi sarà stato certamente il mio rivale...) Andiamo prima che altro accada.

Scam. Vi segno più sollecito del vento.

Pao. Non preme, poichè già io camminerò un po' più piano del vento. (*Scambietto s'incammina*) Attendi, parmi che si apra quella porta... è dessa...

Scam. Chi?

Pao. Trattienti. (*Scambietto posa le robe*)

Scam. Uhm!...

SCENA XX.

Virginia e detti.

Vir. (*vestita per escire di casa*) Mia cugina, sono certa che mi compiacerà... Che vedo!

Pao. (È rimasta sorpresa!)

Scam. (Oh, che bel visetto!)

Vir. (*vuol partire*)

Pao. Parte, signora? In traccia forse del caro amico?

Vir. A lei non deggio più rendere ragioni del mio operato.

Scam. (Vi sono delle nubi per aria.)

Pao. (Che ardire!) Lo so, lo so pur troppo. Ad altri ora sono consacrati i suoi pensieri.

Vir. (Fa il geloso!) A nessuno, signore. Degli uomini sono già stanca.

Pao. L'evidenza prova però il contrario.

Vir. Prova l'evidenza ch'ella è un mentitore.

Pao. Io mentitore!...

Scam. (Altro che nuvole... questa è tempesta bella e buona!)

Pao. Mi piace! Le mie lettere, e massimamente l'ultima, provano tutto il contrario. E tutto ciò che in essa è scritto...

Vir. È falsissimo. Quella lettera vi rende più reo, più detestabile.

Pao. (Quale audacia!) Scambietto, andiamo.

Scam. (Burrasca decisa!) (*raccoglie le robe*)

Pao. Una tale arditezza mi fa fremere. Andiamo, togliamoci da questo luogo.

Scam. Subito servito colla speditezza...

Vir. Fermatevi. (*Scambietto depone le robe*)

Pao. Che volete da me?

Vir. Voglio rinfacciarti il tuo tradimento. La porto sempre meco quella lettera fatale.

Pao. (La porta sempre con sè, ed ora io l'ho qui in tasca!)

Vir. Ogni cosa che possa sovvenirmi di te voglio lacerare, e prima ne sia la lettera di cui tu parli...

Pao. (È la finzione personificata costei!)
Vir. Ma per ora non vo' darti questa consolazione. Andate, partite. (*Scambietto raccoglie*) Lasciatemi sola, non voglio darvi questo piacere.
Scam. Andiamo dunque più lesti del vento...
Pao. Fermati, Scambietto.
Scam. (E due.) (*depone*)
Pao. Pensi tu che io non sappia il motivo per cui nieghi di stracciar quella lettera? Perchè non è più in tue mani...
Vir. Non è in mie mani? Questa debole scusa poi...
Pao. (E la sostiene fino all'ultimo punto!) Scambietto, seguimi. (*Scambietto raccoglie*) Ingannatrice, spergiura.. Andiamo; non posso più sostenere la tua presenza.
Vir. Bel ripiego per trarsi d'imbarazzo. Trattenetevi per un istante ancora.
Scam. È lunga questa faccenda. (*depone*)
Vir. Vo' che tu veda che io dico la verità. Eccoti la tua lettera. (*la va cercando nella borsa*)
Pao. (Se non l'avessi qui in tasca, la di lei sicurezza mi farebbe quasi dubitare...) Vediamolo questo sospirato foglio.
Vir. (*sempre cercando*) Oh Dio!... nol trovo... l'avessi perduto... povera me!... (*cerca nella borsa e per terra con molta agitazione*)
Pao. Vi vorrebbe la freddezza di un filosofo per gustare la bellezza di questa scena. E ancora persiste nel volermi far credere...
Vir. Poco durerà il tuo trionfo. L'avrò lasciata in casa... aspetta un momento, e resterai confuso. (*entra*)

SCENA XXI.

Paolo e Scambietto.

Pao. Io confuso! Eccolo quel foglio che tu fingi di cercare così ansiosamente.
Scam. Sicchè si va, o non si va?
Pao. Pochi istanti e sono con te. (*si avvicina all'appartamento di Virginia*)
Scam. Fino adesso ho fatto una bella figura io!

SCENA XXII.

Enrico e detti.

Enr. (*armato di pistola che timorosamente tiene in mano*) Eccomi finalmente. L'ho pure trovata!
Scam. (*vedendo Enrico*) Ohimè! quel pazzo che m'ha gettato per terra, armato di pistola... lascio qui tutto, e fuggo come un lampo. (*fugge*)

SCENA XXIII.

Paolo ed Enrico.

Pao. (Sono curioso di sentire quale ripiego saprà inventare.) (*va osservando se ritorna Virginia, e leggendo la lettera*)
Enr. (Il braccio è sempre fermo: (*tremando*) appena lo vedo... punf... lo stendo al suolo come un assassino Vedremo dopo se più verrà ad insidiarmi la sposa. All'altro mondo potrà vagheggiare a suo talento la moglie di Plutone.)
Pao. (Ed io sciocco sto qui ad aspettare!) (*fa alcuni passi*)

Enr. (Egli è già ritornato! L'ho detto io.) (*si ritira un po' pauroso*) Ardire. (*fa per sparare, ma non può, tant'è la sua agitazione*) (Pare che le forze mi manchino... le gambe non fanno più l'usato uffizio... risoluzione...) Traditore, muori...

Pao. Che è questo? (*volgendosi con impeto*)

Enr. Oh Dio?..! (*gli cade l'arma, e cadendo si scarica*)

Pao. (*confuso grida*) Ajuto, ajuto, gente, soccorso. (*fugge nella casa di Rosina impensatamente*)

Enr. (*credendo di averlo ucciso si volge tutto tremante dall'opposta porta*) Oh Dio!... quale silenzio!... più non sento la sua voce!... dunque sarà morto... non ho coraggio di rivolgermi per mirare il crudele spettâcolo! Omicida per una donna!... Oh mia vergogna!

SCENA XXIV.

Virginia ed Enrico.

Vir. Che fu? Che avvenne? La lettera... dove andò Paolo?

Enr. (*sempre volto dalla parte opposta*) Mi son vendicato... ho seguito il vostro consiglio.

Vir. Che sento!... Ma dov'è?

Enr. È là per terra disteso. (*sempre volto*)

Vir. Oh sciagurata Virginia! Ed è vero?...

Enr. Ho sentito io le ultime sue parole... Diceva ajuto, ajuto. (*piange dirottamente*)

Vir. Misera me... che la lettera perduta abbia fatto nascere un fatale equivoco?... Questo

giovane è in uno stato che fa compassione... io tremo tutta... Ma qui non vedo alcuno.

Enr. Il diavolo l'avrà portato via, e presto presto porterà via anche me.

Vir. Calmatevi, forse sarà un equivoco.

Enr. Equivoco!... Io l'ho veduto e... è vero che la pistola m'è caduta... ma pure lo scoppio, e poi le grida... e... oh Dio! non so quel che mi dica. Il fatto si è ch'egli è morto.

SCENA ULTIMA.

Paolo, Rosina, due facchini e detti.

Pao. (*di dentro*) Io non domando altro se non che essi mi scortino sino fuori della porta. Assicuratevi che io non mi prevalerò della forza.

Vir. La sua voce! (*allegra si avvicina ad Enrico per consolarlo*)

Enr. Egli vive ancora dunque! (*rasserenandosi*)

Pao. (*esce, e vedendo Virginia vicina ad Enrico dice*) (Eccola vicina al suo drudo!)

Ros. (Vedilo al fianco della mia rivale!) (*vedendo Enrico vicino a Virginia*)

Vir. (*vedendo Paolo con Rosina dice*) (Ora sono appieno convinta del suo tradimento.)

Enr. (*vedendo Rosina vicino a Paolo*) (Si è ricoverato in casa mia... mi viene voglia di ucciderlo un'altra volta.)

Pao. Signora, avete trovata la lettera? (*avanzandosi*)

Vir. Io l'ho perduta, nè so come. Ma non per questo crediate...

Pao. Tacete, menzognera. Per vostra cagione

sono quasi rimasto vittima di questo sconsigliato. .

Enr. Sconsigliato?.. Chi seduce le mogli altrui, dico io, è degno...

Ros. (Io sedotta! e da chi?) (*maravigliandosi*)

Pao. E voi ammogliato che insidiate le altrui amanti, di qual pena sareste meritevole?

Vir. (Io insidiata! Ed in qual modo?) (*maravigliandosi*)

Ros. Si sa che il signor Enrico, è l'amico di madama. (*accennando Virginia*)

Vir. Vorrete dire che costui è l'amante vostro. (*accennando Paolo*)

Enr. Io amico vostro! (*a Virginia*)

Vir. Quale impostura! Saranno appena due ore che io lo conosco.

Pao. Io vostro amante! (*a Rosina*)

Ros. Bella invenzione! Non so neppure chi egli sia.

Enr. Ma la lettera che io t'ho strappata dalle mani non me ne assicura? (*a Rosina, e le va vicino*)

Pao. Il foglio che tu fingi avere perduto non mi fa certo dell'inganno? (*a Virginia passandole vicino*)

Ros. (*ad Enrico*) Sappilo una volta. La lettera di cui parli, io la trovai qui per terra...

Enr. Che sento!

Vir. E qui pure perdetti la mia.

Pao. Ed è vero!

Enr. Ma dove ho io cacciato quel malaugurato foglio? (*cercandosi*)

Pao. Voi ne gettaste uno poco fa in questo istesso luogo, ed io lo raccolsi. Eccolo.

Vir. Esso deve essere senza indirizzo.

Enr. È vero.

Ros. Osservate.

Vir. Questo è appunto quello che io perdei. (*con molta gioja*)

Ros. Questo è quello che io trovai.

Enr. Questo è quello che io gettai.

Pao. Questo è quello che io raccolsi.

Enr. Dunque... (*Enrico va or dall'uno or dall'altro, come per interrogare. Si guardano, indi gajamente dicono*) Dunque... Dunque...

Vir. Dunque, dunque i nostri sospetti...

Pao. Sono vani.

Ros. Le nostre gelosie...

Enr. Mal fondate.

Pao. E tutto questo...

Enr. In causa di una lettera perduta.

(*con molta vivacità*)

FINE DELLA COMMEDIA.

DUE CIARLATANI
AD UN MERCATO

PERSONAGGI.

Riccardo, sotto il nome di conte del Cedro, Ambrogio,	ciarlatani.

Il Commissario del villaggio.

Un Sergente Un Caporale	invalidi.

Michele, oste del Biribisso.
Servitore del conte.
Quattro contadini.

Quattro soldati Uno che fa vedere il mondo nuovo Un saltatore Un suonatore di violino Contadini e contadine Fattori Merciaj Ragazzi	che non parlano, ma hanno molta azione e mimica.

La scena si finge: prima nella sala comune dell'osteria del Biribisso, e poscia nella piazzetta del villaggio di... in tempo di mercato.

DUE CIARLATANI
AD UN MERCATO

ATTO UNICO

Sala di un'osteria di campagna con porta in mezzo, e due laterali.

SCENA PRIMA.

Ambrogio e l'Oste.

Amb. (*in veste da camera*) Addio, mio caro albergatore.
Oste Buon dì a vossignoria.
Amb. Quest'oggi adunque è il primo giorno della fiera?
Oste Illustrissimo si.
Amb. S'è veduto ancora alcuno di quegli empirici ciarlatani, che sogliono...
Oste Nessuno ancora.
Amb. (*da sè*) (Respiro! temeva che fosse diggià arrivato il mio antagonista.) Credete voi che si faranno faccende? i miei maravigliosi specifici saranno esitati? vi saranno persone, che sappiano apprezzare il merito dov'è veramente?
Oste Non saprei, signore: quello che è certo si è che a questa fiera vien gente da tutti i paesi vicini, ed è possibile nella moltitudine... a proposito di merito, mio signore, jeri nel

volermi cavare il dente guasto, me ne avete levato uno buono.

Amb. Che dite mai! siete in errore, mio caro... mostrate... (*l'oste apre la bocca e si lascia esaminare*) (Di queste sviste me ne vengono fatte di frequente!..) Un uomo della mia qualità, protetto nell'arte, volete che faccia un simile sbaglio? non è possibile... è l'altro dente affetto esso pure che vi produrrà...

Oste Vi dico che è il medesimo...

Amb. Bene, bene...

Oste Male, male, dico io!

Amb. Venite nella mia stanza; osserverò meglio.. vedrò... ma già è impossibile che io abbia sbagliato...

Oste Appena che le mie faccende mi lasceranno un po'di libertà, vengo a trovarvi, e così conoscerete se dico il vero. Odo il rumore di una carrozza... si è fermata... vado a vedere chi sono i forestieri. (*allegro*)

Amb. Avessero almeno dei denti guasti da cavare...

Oste Voi li desiderate coi denti guasti, ed io li bramo coi denti sani... guardate che differenza! Con permesso. (*esce dalla porta di mezzo*)

Amb. È ben naturale... noi altri medici non possiamo desiderare la salute del nostro simile. Oh! adesso mi andrò a vestire per bene, e poi subito in piazza a cavar denti, a vender cerotti. Almeno non avrò qui a confronto quel maledetto demonio che si spaccia per conte del Cedro, e che mi perseguita da per

tutto. Animo, al cimento... il palco è già preparato... se non fo danaro oggi, non ne fo mai più... sono in una perfetta carestia.. e non so come pagar l'oste. Me felice che quel contino maledetto non è qui a disturbare le mie faccende. (*va nelle sue camere a dritta*)

SCENA II.

Oste e Servo con valigia, scatole, ecc.

Oste Avanzatevi... portate tutto in quella camera, (*accenna quella a sinistra ed il servo vi entra*) Oh! questo sarà un gran signore!... equipaggio bellissimo... servitore con livrea, grandi anelli, gran pendenti, abiti di nuova forma... cerchiamo di pelar bene questo pollastro. (*il servo torna in scena*) Ahi!... Ahi!.. il mio dente ricomincia a tormentarmi.

SCENA III.

Conte e detti.

Con. (*vestito bizzarramente*) Fate che si abbia un' attentissima cura de' miei cavalli. Avete riposte tutte le mie robe? è sicura la stanza che mi avete assegnata? posso lasciarvi dentro liberamente i miei capitali?

Oste Si figuri di averli sempre sotto gli occhi proprii. (Che trafitture che mi dà!) (*dolendosi del dente*)

Con. Preparate dunque un buon pranzo per me, e per la mia gente... fate noto che è giunto in fiera il conte del Cedro, l'amico dell'umanità, il dispensatore della salute.

Oste (Un altro professore! uhm!... due galli in un pollajo non istanno bene.) Vossignoria illustrissima sarà servita in tutto e per tutte. Vado a dare gli ordini... (Ahi! non v'è rimedio; bisogna che vada prima dal signor Ambrogio.) *(entra nella stanza a dritta)*

SCENA IV.

Conte e Servo.

Con. In questo paesuccio spero di fare la mia fortuna. Ricordatevi bene di sostenere con maestria la vostra parte; siete mio domestico in pubblico, in privato poi ci tratteremo da fratelli come veramente siamo.

Ser. Dovreste esser contento di me.

Con. Non lo niego; rappresenti la piccola tua parte con molta maestria.

Ser. Sotto un tanto maestro non si può fare a meno... Con tutte queste belle cose però io temo...

Con. Che cosa temi?

Ser. Che siate scoperto, legato e condotto di nuovo nel luogo... *(sotto voce)*

Con. Dal quale sono fuggito? Ebbene! il galantuomo dove è stato una volta può sempre tornarvi liberamente la seconda.

Ser. Si, ma quelli son certi luoghi...

Con. Non mettere in campo malinconie adesso. Va subito in mercato, cerca la miglior situazione, innalza alla meglio il solito palco, i consueti cartelli, la testa di morto, le tanaglie; le filze dei denti, la preparazione anatomica,

i libri, le patenti ecc. ecc. La cassettina dei balsami la porterò io. Via, sbrigati...

Ser. Vado subito. Che talento che ha questo mio fratello! *(va nella camera a sinistra, e poco dopo esce di nuovo carico delle cose suddette, e parte per la porta di mezzo)*

Con. *(si odono delle grida)* Quali grida!... Che sia pericolato qualcuno? sarebbe bella che fossi costretto di fare una qualche operazione!... mi troverei imbrogliato veramente!... basta, se ciò accade, si figuri pure quel povero diavolo di essere stato condotto in uno di quegli ospedali, in cui sono affidate le vite degli uomini agli inesperti, ai giovani praticanti, per farvi sopra i loro studi e i loro esperimenti.

SCENA V.

Oste e detto.

Oste *(col fazzoletto alla bocca)* Oh Dio!... che spasimo!

Con. Che avete? vi è accaduta forse qualche disgrazia?... son qua io...

Oste Povero dente!...

Con. (Dente!... coraggio, questo è affar mio.)

Oste Per tre volte lo ha afferrato, e per tre volte mi sono sentito strappare la testa, ma inutilmente... disgraziato Ambrogio!

Con. Ambrogio, dite voi?... è forse qui d'alloggio?... bellissima!.. il povero perseguitato. Ma chi insegna a voi, amico mio carissimo, di farvi operare da certa gente che nessun prin-

cipio hanno dell'arte nostra chirurgica? Sapete che cosa dice Galeno?

Oste Non lo conosco questo signore!

Con. Operabat manum maestrorum. Fatevi operare da mano maestra.

Oste Oh! questo sì che ha talento! altro che Ambrogio...

Con. (Povero Galeno! come l'ho fatto parlar male latino.) Chi insegna a voi di lasciarvi mettere le mani in bocca da un ciarlatanaccio screditato...

Oste Lo conoscete, o signore?

Con. Se lo conosco! Ha dovuto andarsene da tutti i luoghi ove egli ha avuto l'ardire di presentarsi... un asinaccio!... venite, venite fra non molto in fiera, colà osserverò io, ed io vi porterò via tutti i denti che avete in bocca..

Oste Con questo avviso vi avverto che non mi lascio...

Con. M'intendo dire, tutti quelli che sono tocchi da qualche malore. Non abbiate tema, e precedetemi. Avete detto a quello zotico che io sono arrivato?

Oste Aveva ben voglia io di parlare a quel manigoldo!

Con. Tanto meglio! (Povero Ambrogio! voglio divertirmi anche questa volta alle tue spalle.) Precedetemi dunque in piazza, signor albergatore, e colà proverete fra poco i strepitosi effetti della mia abilità. Vado a vestirmi. *(va nella sua camera a sinistra)*

Oste Sbrigo alcune faccende e poi... Dio! che dolore!... mi ha sembrato che mi portasse via la mascella, il dente, e tutta la testa. *(va dalla porta comune)*

SCENA VI.

Ambrogio solo.

(*esce dalla sua camera molto allegro, e vestito goffamente; avrà una cassettina, ed altri attrezzi del suo mestiere*) Eccomi pronto. Con quest'abito almeno attirerò delle persone alla mia bottega. Andiamo al telonio... le tenaglie le ho in tasca... i balsami, ed i cerotti son qui... fortuna, fortuna ajutami, dammi eloquenza per incantare questi poveri villani, e versa nelle arse mie saccoccie il prezioso metallo!.., altrimenti non so come pagar l'oste, che per le brutte operazioni che ho esercitate sopra di lui, sarà meco adiratissimo, e capace di vendicarsi col farmi una lista coi fiocchi. In ogni modo Giove può tutto a questo mondo, ma non però farmi pagare, perchè *ego sum quantum tabula rasa*.

SCENA VII.

Conte e detto.

Con. (*con piccola cassetta sotto il braccio*) *Allons, allons* al lavoro. (*sarà tutto vestito di nero con caricatura e cappello piumato*)

Amb. Chi vedo!

Con. A gabbare questi poveri barbagianni. In pochi mesi che fo l'onorato mestiere d'ingannare il prossimo, mi sono avanzato un bellissimo equipaggio e questa borsa d'oro. Oh cara! oh benedetta!

Amb. (*che avrà sm miato*) Disgraziato professore! Ecco il demonio che mi perseguita...

Con. Qual voce! Oh signor Ambrogio amabilissimo! Che fortuna è la mia!... ho il piacere di trovarla da per tutto. (*scherzando*)

Amb. (*con isdegno*) Mio signore; se ella non mi perseguitasse, non mi troverebbe così facilmente.

Con. Io perseguitarla? Oh! si sbaglia, signor professore...

Amb. Non serve che si prenda giuoco di me. È un'indegnità il venire a disturbare un uomo, il quale co'suoi talenti ..

Con. Talenti!... Dove ha acquistati questi talenti?

Amb. Dove, dove...

Con. Forse ad esercitare il mestiere...

Amb. Ed ella, signor mio, che mestiere esercitava?

Con. Io non ne ho mai esercitato alcuno. Sono figlio di un ricco signore ..

Amb. E perciò il giuoco, le donne, i stravizj saranno stati i suoi studi prediletti.

Con. Io ho passata quasi tutta la mia vita in un collegio. (E questa non è bugia.)

Amb. Collegio!... sì, in uno di quei collegi nei quali vi si entra colle mani legate...

Con. E colà studiava...

Amb. Che studiava!... A'nostri tempi collo studio solamente, o col sapere, non si avanzano già gli anelli, le catene d'oro, e che so io.

Con. Che intendereste di dire? (Bisogna impaurirlo costui.) (*si mette a parlare con energia*)

Amb. So io quel che m'intendo.

Con. Ciarlatanaccio screditato!

Amb. Io ciarlatano?... va bene.

Con. Che! tu vorresti metterti al mio confronto? Io ho fatto i studi regolari all'università, ho sborsato i miei buoni danari per avere la laurea, ho...

Amb. Quanti, con questo solo merito, diventano dottori!

Con. Le mie operazioni sono ormai note per tutta l'Europa, e tutti si ricorderanno per molto tempo del conte del Cedro.

Amb. Conte! (*ridendo*)

Con. (La sarebbe bella che costui sapesse!...) Vivi pure a tuo talento, vedremo poi...

Amb. Sì, vedremo chi di noi due saprà star meglio sul palco.

Con. Sul palco ove si conducono i birbanti vi starai meglio tu senza dubbio, ed anzi colà potrai dire con ragione di essere nella tua reggia.

Amb. (Non si può azzardare una proposizione con questo manigoldo!)

Con. Ma sul palco ove si fa mostra del sapere di cui siamo forniti, tu sarai sempre costretto di battere la ritirata.

Amb. (Pur troppo è vero!)

Con. Ed anche da questo luogo, il sapientissimo signor Ambroglio, dovrà andarsene colle pive nel sacco.

Amb. (È meglio venire ad un accomodamento.) Su via, vedo già che bisogna che mi dia per vinto, poichè tu mi superi in tutto, e specialmente nelle bricconate.

Con. No no, si esponga pure, faccia conoscere la sua abilità.

Amb. Da un lato i litigi. Camerata mio, mio diletto collega... ti prego anzi di aver compassione di me.

Con. (Per bacco! costui potrebbe giovarmi.) Io aver compassione?... ti pare? si serva pure.

Amb. Depongo ogni pensiero di qui rimanere, me ne andrò anche questa volta, ma almeno...

Con. (Si, si, bellissima idea!)

Amb. (Che va dicendo fra sè?)

Con. Senti, amico. Vuoi tu guadagnare del danaro?

Amb. Che domanda ridicola!

Con. Ebbene; io adesso vado in piazza, tu devi prendere questa borsa nella quale vi sono trenta zecchini d'oro. Dovrai vestirti di certi abitoni del secolo passato che io ti darò... sono quelli che mi pongo indosso quando arrivo in un qualche luogo ove si pensa ancora all'antica...

Amb. E perchè usi questo sistema?

Con. Io lo fo per uniformarmi al carattere delle persone.

Amb. Che furbo!

Con. Ma non mi occorre di adoperarli che pochissime volte.

Amb. Sono persuaso.

Con. Dunque vestito dei panni che ti ho detto, dovrai comparire... basta, entra nella mia camera e colà ti farò inteso del mio divisamento.

Amb. Eccomi pronto a tutto. Ma però, se si tratta di fingere, o di raccontare favolette, io

non potrò servirti a dovere, perchè non ho immaginativa, non ho quella certa franchezza...

Con. (1) Vergogna! Un ciarlatano, che per disprezzo solamente con tal nome veniamo così chiamati dagli invidiosi colleghi che si spacciano per dottori, non saprà fingere, o inventar novellette? Oh vituperio dell'arte nostra!

Amb. Mi proverò, ma temo...

Con. Che temere! *audacis fortuna jubet.* Un po'di ciarle, una discreta dose di franchezza, che i sciocchi chiamano impostura, sono due prerogative, direl quasi necessarie, a chi vuol battere la carriera medica. Senza di queste non si acquista fama di uomo grande, e vedine una prova in me stesso. Su via, Ambrogio, non fate disonore alla professione.

Amb. Sarà quel che sarà. Disponete di me a vostro talento.

Con. Così mi piace. Oh! viene alcuno; mutiamo discorso, secondami.

SCENA VIII.

Oste e detti.

Oste. (I due galli uniti insieme! Voglio vedere se si danno di becco.) *(rimane indietro)*

Con. Così è, signor Ambrogio, lascio a voi la scelta. Per me sono indifferente, presentatevi pure al pubblico come il primo arrivato.

(1) Nessun seguace di Galeno potrà adontarsi di queste ed altre ardite proposizioni, quando pensi che escono dalla bocca di un uomo vile ed ignorante.

Amb. No, no, professore mio. Andate voi, voi ne siete più degno per tutti i rapporti.

Con. Professore carissimo, mi adulate. La vostra abilità è conosciuta, si può dire, dal levante all'oriente.

Amb. Uh! troppa estensione di terreno.

Con. Non voglio però abusare...

Amb. Vi lascio in libertà, collega amatissimo, andate a beare colla vostra presenza gli abitanti di questo castello.

Con. (Ritiratevi nella mia camera.) Addio, professore.

Amb. Collega mio, voi siete un eccellente... impostore.

Con. E voi, o professore, siete un vero... giumento. (*queste ultime parole vanno dette in modo che l'oste non le oda. Il conte accompagna Ambrogio sino alla porta con complimenti*)

Oste. Scusi, illustrissimo signore. Da quello che ho veduto, ed ho sentito, stando indietro per non disturbare il loro colloquio, parmi poter arguire che il signor Ambrogio non sia quel tale di cui vossignoria mi ha parlato poc'anzi tanto svantaggiosamente.

Con. È appunto quello istesso.

Oste Non l'avrei mai creduto. Gli ha detto tante cose gentili, che...

Con. Qual meraviglia! (*prende per un braccio l'oste, lo tira sul davanti del teatro, nel mentre Ambrogio esce dalla sua camera, e passa in quella del conte*) Senti, amico mio. Fra gli scienziati, e gli uomini di lettere, accade di

frequente così. A faccia a faccia si dicono cortesi parole, e si esaltano l'un l'altro a cielo; dietro alle spalle poi si dicono villanie come se fossero i più fieri nemici.

Oste Oh bella usanza!

Con. Prodotta dall'invidia...

Oste Oh mi dimenticava di dirvi che il vostro servo vi ha mandato a chiamare, perchè la gente stà affollata intorno al banco.

Con. Si vada adunque ad appagare le brame di un popolo che mi desidera.

Oste Favorisca di osservar prima...

Con. Ora non posso.

Oste Si compiaccia per carità...

Con. Venite in piazza, colà ricevo tutti, e colà mi porto per il bene dell'umanità. (*va nella sua camera*)

Oste Per il bene? per il male dico io. Voglio provare anche costui, e se va male la faccenda, allora comincio a credere che costoro siano impostori belli e buoni. (*parte*)

SCENA IX.

Piazzetta del villaggio. Varie piccole botteghe in lontananza! Diversi merciai ambulanti. Molti villani, e villane che a poco a poco compariscono sulla scena, parte de'quali comprano; parte parlano fra loro. In mezzo della scena, un poco avanti, v'è il banco del cavadenti sopra cui evvi il servo che sta preparando. A mano diritta, più indietro, trovasi uno che fa vedere il mondo nuovo il quale è attorniato da persone. A mano sinistra, quasi nella stessa linea, vedesi un saltatore ed un suonatore di

violino, questi sono pure circondati da contadini. Si avverte che quasi tutto il buon effetto di questa scena sta nel bel comparto dei gruppi notati qui sopra, e nelle seguenti azioni mimiche che dovranno fare i contadini. Al banco del cavadenti evvi sovrapposto un cartello con insegne allusive, e colle seguenti parole: *Il conte del Cedro, professore approvato da tutte le università di Europa, cava denti con singolar maestria, guarisce qualunque male, e vende il balsamo così detto della salute.* Alzata la tenda, agiscono per poco e secondo le loro incombenze le persone suddette al suono di una breve campestre melodia, cessata la quale si avanzano.

Commissario, Sergente, Caporale,
e quattro soldati.

Com. Avete inteso bene quello che vi ho ordinato? Su via, alle vostre incombenze. Attenti agli borsajuoli che in queste circostanze sogliono essere più dell'usato; occhio vigilante nelle osterie acciò non accadino cose sconvenevoli; non tralasciate ancora d'invigilare sui ciarlatani, i cantimbanco e simili persone. (*qui esce Ambrogio con fagotto sotto il braccio attraversando la scena con precauzione*) Spesso si nascondono sotto quegli abiti de'cattivi e perniciosi soggetti; abbiate però molta cura nell'indagare; insomma mi affido alla vostra penetrazione ed alla forza e valore de'vostri soldati. (*il sergente ed il caporale godono di questo elogio*) (Le guarnigione di questo comune non fa tremare, ma trema.)

Ser. Signor commissario, vi assicuro che siete bene appoggiato.
Com. (E che appoggio!)
Cap. Potete star sicuro che nulla sfuggirà alla mia penetrazione.
Com. (Sentite un po' chi parla di penetrazione!) Io pure sorveglierò, per quanto posso, e per quanto lo permette il mio impiego, che oggi certamente mi terrà più occupato del solito, essendo giornata che arrivano le lettere della città. Siamo intesi. Addio. (*parte salutato dai soldati*)
Ser. Quanta stima ha di me il signor commissario!
Cap. E di me no, eh?
Ser. Facciamogli dunque vedere di che siamo capaci.
Cap. Son pronto. Oggi mi sento veramente in vigore.
Ser. Ed io ho una forza che sbranerei un leone.
Cap. Animo dunque a pattugliare.
Ser. La parola d'ordine prima di tutto.
Cap. Che cosa diremo per parola d'ordine?
Ser. (*accostandosi all'orecchio del Caporale*) *Vin buono*; così ce la terremo facilmente a memoria.
Cap. Benissimo.
Ser. Rammentatevi che il commissario ha raccomandato che nelle osterie...
Cap. Non dubitate, so il mio dovere. Colà dentro vi starò per un pezzo.
Ser. Voi col vostro reggimento andrete a destra, ed io a sinistra col mio battaglione. Portate

l'arma — in linea.. là — mezzo giro a sinistra.
Cap. Mezzo giro a dritta.
Ser. Marsc. (*i soldati, eseguiti i comandi suddelli, partono da lati opposti. Si ode il rumore di una carrozza*)

SCENA X.

Conte, Servo e Popolo.

Con. (*esce seguito, e circondato da molti piccoli ragazzi che fanno del rumore, e gl'impediscono il passo; esso cerca sbarazzarsi, indi dice, fingendo di parlare al cocchiere che suppone entro la scena*) Ritornate alla scuderia a passo lento, distaccate i cavalli... abbiate cura di quelle povere bestie... (*il servo suona la tromba, il conte monta sul palco, ed il popolo lascia i divertimenti e corre al banco. Ciò accaduto, il conte saluta tutti*) Eccovi, dilettissimi ascoltanti, l'umile conte del Cedro, il quale si presenta al vostro cospetto tutto tremante, poichè sa di essere innanzi ad un pubblico quanto benefico ed umano, altrettanto saggio ed illuminato. Non è voglia di vile guadagno che muova il vostro umile servo a salire su questo palco; egli è l'amor sommo che porta al suo prossimo... l'amore dell'umanità. Nato di un padre nobile e dovizioso, poteva vivere in una vita agiata e comoda senza darmi pensiero d'ingolfarmi in un pelago di studj; ma uno stimolo benefico mi spinse ad apprendere la difficile arte di cui fu il primo insegnatore il centauro Chirone, voglio dire

la chirurgia, il cui nome trae origine appunto da chi primiero la insegnò. (*si avverte che questo discorso, e li seguenti ancora vanno parlati con franchezza e celerità. I villani stanno attentissimi*) Fondatissimo in questa difficile arte, abbandonai il conte mio padre, la marchesa madre, ed un immenso patrimonio per andar vagando per mari interminabili, per lontani imperi, e per città opulenti, onde dare la salute a coloro che di sì bel dono del cielo ne erano privi. Mille ed infinite guarigioni fatte nelle più rinomate capitali m'hanno acquistato il titolo di incomparabile, e m'hanno a dovizia fornito de' più lusinghieri attestati di tutte le più illustri università dell'Africa e dell'Asia. Non dico questo per darmi vanto, nè per ingannarvi, che io non sono un vile ciarlatano, ma solamente per rendere a voi conto del mio operato, e perchè possiate prestar fede alle mie parole, che io poi corroborerò con luminosi fatti. (*qui il servo suona di nuovo la tromba, e si aggiungono fra la folla altri ascoltanti fra i quali l'oste che esce col fazzoletto alla bocca, e si pone in situazione di esser veduto*)

SCENA XI.

Oste e detti.

Oste Ahi! Ahi!... maledetto Ambrogio, mi ha acconciato per le feste.

Con. (*che avrà preso fuori varie pergamene, le quali saranno fornite di molti sigilli pen-*

denti) Eccovi le patenti di molti sovrani ai quali ho guarito a chi la figlia, a chi il fratello, a chi la moglie... questi ultimi forse avrebbero desiderato che io non possedessi l'abilità di guarire. Vi prego, o signori, di levarvi il cappello ad ogni patente che vi mostrerò, perchè in ognuna di esse vi è l'arma, il suggello, o la firma del sovrano che me l'ha concessa. Eccovi un breve dell'imperatore del gran Mogollo. (*tutti in una volta si cavano il cappello, e se lo rimettono*) Il gran sultano di Costantinopoli mi onorò con un suo firmano, per averlo guarito dalla febbre scarlattina. Ecco che io ve lo presento ai vostri sguardi. (*tutti si cavano il cappello*) Egli è scritto in lingua turca... leggetelo, leggetelo, non voglio che si dica che io vendo lucciole per lanterne. Lungo sarebbe il mostrarvi questo immenso mucchio di patenti, diplomi, licenze di ogni archiginnasio, (*le presenta ai villani ed essi si cavano il cappello*) ed io non voglio essere cagione di noja ad un popolo così cortese. Per darvi prova che dico il vero, permettete che io offra ai vostri sguardi questa gemma statami regalata dal gran Can de'Tartari per averlo guarito da una fiera artritide pleumonetica che intaccava il sistema glandulare. (*qui passa nel fondo il sergente colla sua guardia ed attraversa la scena a passo lento*) Da tutto questo vi sarà facile il comprendere che io esercito la nobilissima mia arte, non per bisogno, ma per necessità... sì, per necessità che io sento in me stesso di far

del bene alla misera umanità, che a tanti ed innumerevoli mali va fatalmente soggetta. (*si asciuga col fazzoletto e dice piano al servo*) (Osserva un poco da quella parte se giunge alcuno, vestito de' miei abiti all'antica.) A riparare questi mali ho composto un balsamo il quale dona la salute, ed è atto a cacciare moltissime malattie. Io non sono come quei ciarlatani che vanno sulle pubbliche piazze, e spàcciano unguenti, Dio sa di che sono composti! che essi decantano buoni per tutti i mali... No; la verità parla per la bocca mia, gentilissimi ascoltanti; il mio specifico è solamente a proposito per la estirpazione di sette fierissimi morbi: l'epilesia, l'enterocele, la sciatica, il reuma, l'etisia, e l'eurefalitide. *(moti di stupore in molti ascoltanti)* Quanta fatica, quanto studio, quanti pensieri mi costò l'invenzione! Mille e seicento ingredienti sono necessarj a comporlo... vi è perfino la polvere d'oro, e il grasso dell'araba fenice; animale di cui il gran... il grande Ipocrita disse: che vi sia ciascun lo dice, dove sia nessun lo sa. Ognuno di voi, o prestantissimo pubblico, ognuno di voi dirà fra sè stesso... Chi sa quanto costa... noi certamente non lo potremo comprare! saremo così privi di un rimedio tanto efficace!... No, no, frenate le vostre mal fondate esclamazioni, e i vostri lamenti; non vale, nè 10, nè 5, nè 4, nè 3, nè 2, nè un paolo; ma perchè ne possa avere in seno di sua famiglia il ricco ed il povero, il possidente e l'artigiano, il padrone e il servo, io lo regalo...

(*vari contadini alzano le mani come per averlo*) Aspettate un momento, miei cari... Che certo chiamasi farne un regalo, il prendere solamente la vile moneta di un mezzo paolo, mi vergogno nel dirlo, che più vale il vaso di cristallo che lo contiene. (*piano al servo*) (L'amico non si vede ancora?)

Ser. (Non ancora.)

Con. Chi vuole approfittare di questo tesoro, non ha che d'aprir bocca. Oltre che guarisce le accennate fiere malattie, egli è ancora meraviglioso pel male de'denti. Applicandone una piccola parte al dente guasto, fa cessar subito il dolore, e mantiene lo spasimo lontano dalla parte offesa. Chi avesse un qualche dente tocco dal tarlo, si avvicini a me, che io colla più inaudita facilità glie lo svelgo fin dalla radice. Qui non è scritto: « Sta pur forte, figliuol, non ti smarrire, che il dente, o la ganascia ha da venire. » No. Questa operazione che mi costa tanti anni di continuo esercizio, lo la fo senza alcun interesse, tutto pel bene dell'umanità.

Oste (*si fa largo tra la folla*) Sono qua io, signore.

Con. Montate qui sopra.

Oste (*eseguisce*) Mi conoscete? Sono l'oste del Biribisso, quello che avanti di venir qui...

Con Sì, si, vi conosco.

Oste Mi raccomando... osservi bene...

Con. Non abbiate timore; questo è quello del 15555 denti che io svelgo. Osservate se è verità. (*mostra una lunghissima filza di denti, e*

segnandone uno visibilmente più grande dice) Ecco il dente dell'occhio dello czar di Moscovia. Questa operazione mi fruttò una decorazione di cavaliere, ed un piatto che tutti gli anni ricevo da quella corte. Eccomi a voi, galantuomo.

Oste Badate bene di prender quel che va preso. Per isbaglio me ne sono stati cavati...

Con. Zitto, zitto... l'operazione richiede tutta la concorrenza delle facoltà fisico-morali. *(osserva il dente, e discorso facendo va aprendo la bocca al paziente, e volgendogli la testa da diversi lati)* Questo appartiene alla mandibola superiore, ed è il dente così detto del giudizio, e cavandolo si potrebbe correre al rischio...

Oste (subito) Di restare senza giudizio forse?

Con. (ride unitamente agli altri) No, no; si potrebbe andare a rischio ch'egli si spezzasse; è però uno de' maggiori cooperatori alla triturazione del cibo... ed uno de' più profondamente radicati. *(prende una spada, e l'accosta al volto dell'oste, esso spaventato discende e grida)*

Oste Oh Dio!... che cosa mi volete fare? *(indi rimonta e si pone a sedere nel davanti sul palco stesso, e così faranno in seguito gli altri)*

Con. Non abbiate timore... altri adoperano finissimi ordigni, tanaglie inglesi di squisito lavoro... ed io con questa rozza sciabola fo, con sorprendente agilità, la mia operazione... *(eseguisce; l'oste getta un grido, scende, e parte. Il conte mostrando il dente dice)* Osservate... la posizione di questo dente, è precisamente qui.

(*prende una preparazione anatomica in cera dimostrante una testa d'uomo*) Questa è la sua posizione... le tre radici che dimostra sono concatenate col sistema muscolare del cervelletto, che ha immediato rapporto colle glandule animali che agiscono in modo contrario.. su tutto il sistema linfatico (*depone la testa*) Venite, abitatori felici di queste amene contrade. (*si presenta un villano, sul quale eseguisce l'operazione; questo gridà, scende, e parte*) Avvicinatevi alla casa della salute, che tale io posso nomare questo mio recinto. L'umanità vi risiede all'ingresso... niun sagrifizio pecuniario dovrà costarvi l'entrata. (*frattanto Ambrogio vestito all'antica si fa largo in mezzo alla folla e monta sul palco*)

SCENA XII.

Ambrogio e detti.

Con. Chi è questi che si fa largo in mezzo alla folla?

Amb. Lasciatemi libero il passo... voglio vedere se è desso. (*tutti fanno segni di sorpresa*)

Con. Quale scena! chi sarà questo disgraziato?.. avvicinatevi; eccovi aperte le mie braccia, avete bisogno dell'opera mia?

Amb. Ah! uomo eccelso, lasciate che io cada ai vostri piedi...

Con. Alzatevi, signore, non permetterò mai... chi siete?

Amb. Sono uno a cui avete ridonata la salute,

uno che avete ritornato da morte a vita, col vostro portentoso medicamento.

Con. Dilettissimi ascoltanti, eccovi una prova evidente ed inaspettata di quanto sono andato dicendovi. La somma gioja che io provo mi strappa le lagrime dagli occhi.

Amb. Lasciate che pianga lo dalla consolazione. Ma quale compenso potrò darvi...

Con. Compenso!.. mi muove a sdegno questa vostra proposizione .. non sono un ciarlatano, fo tutto per vantaggio del mio simile.

Amb. Ah!... no; chi mi tolse dagli artigli della morte, merita di essere largamente ricompensato. Questi danari sono vostri, o signore... trenta zecchini .. questo è quello che io posso darvi.

Con. Nascondeteli!... mi fanno inorridire... Oh! felici risultati delle mie fatiche, voi mi compensate abbastanza!

Amb. Non ricusate... (*si pone in ginocchio*)

Con. Popolo umanissimo, chi tutto fa per un vile interesse non prova momenti così felici. Ma che vedo!... alzatevi, signore... partite. (*i villani fanno cenni per avere il balsamo*) Lasciatemi libero il campo di adoperarmi anche per gli altri.

Amb. Popolo fortunato! approfittate di questo tesoro. Signor professore, infinite obbligazioni...

Con. Addio, addio.

Amb. Signor conte, il mio rispetto.. vi supplico di nuovo ad accettare.

Con. Non più parole su questo.

Amb. Il mio dovere (*andando*) (Me l'ha voluta

lasciare per forza?... voglio approfittare di questa sua correntezza.) (*va dalla parte opposta a quella che è venuto, e fa ciò con molta circospezione*)

Con: (*il popolo di nuovo fa segni*) Eccomi a voi, diletti uditori, eccomi ad appagare le vostre brame.

1. *Con.* Uno a me.

2. *Con.* Due per me.

3. *Con.* Per me quattro. (*il conte ed il servo vanno dispensando il balsamo ritirandone il danaro; e tutto ciò con celerità e movimento di scena. I compratori, fatto il loro acquisto, partono da diversi lati, o vanno in fondo alla scena. Nel mentre che si fanno le suddette cose esce il caporale coi suoi soldati ed attraversa la scena in dietro a modo di pattugliare*)

Con. (*dispensando il balsamo dice*) Avete un reuma? applicatevi il mio specifico, e subito si dileguerà come nebbia al sole. — Vi sentite dolore alle reni? adoperate il mio specifico, ed in meno di tre minuti secondi sarete libero dal male. — Soffrite dei terribili dolori di capo? fiutate il mio secreto, e questi scompariranno. — Egli è perfino eccellente ad estirpare le escrescenze callose, gli occhi pollini, i vermi che sogliono venire ai fanciulli... e per le ferite, ancora. Se volete accertarvene, eccovi una spada, uno di voi o si ferisca, o si rompa la testa, ed io vi farò vedere la potenza di questo mio medicamento. (*esibisce la spada a diversi che la ricusano*) Vedete, o signori,

questa è la pelle di un mio cliente già morto, che io guarii col mio balsamo. (*mostra un pezzo di cuojo d'affilare i rasoj*) Approfittatevene finchè siete in tempo; io sono di passaggio. — Domani parto per la capitale... — non ve n' ha per tutti... questi sono gli ultimi... ecco vuota la cassetta... — Se la gentile corona di popolo di cui sono ancora circondato non ha uopo di me, me ne torno al mio albergo... chi ha bisogno sono là... colà ancora ricevo tutti. E perchè fo io questa vita, miei signori?... per guadagno forse?... per acquistarmi fama?...no; per il bene dell'umanità. (*saluta, discende, il popolo si va dileguando del tutto, ed il servo ripone gli arnesi*) Questa è stata per me una buona giornata... non posso più dalla sete... mi sono affogato dal molto discorrere... per bacco, ho detto tante bugie quante ne può dire un procuratore. lo stratagemma ha avuto un buonissimo effetto... ho fatto bene io a non prendere il danaro come aveva concertato con Ambrogio!... come ha colpito quel tratto di disinteresse! Prima di tutto si pensi di raggiunger l'amico al luogo destinato per avere indietro la cara borsetta che contiene tutto il mio sangue, o per meglio dire il sangue di que' disgraziati che mi sono capitati fra le mani. Tu vanne a casa, e fa preparare il pranzo, allestisci le robe per la partenza, ed io intanto vado a trovare Ambrogio. (*va a sinistra ed il servo a dritta cogli utensili*)

SCENA XIII.

Ambrogio, e in distanza si vedono dei contadini occupati nelle lore faccende.

Amb. (*esce con precauzione da un vicoletto; ha un piccolo involto, e due posate d'argento in tasca. Si è travestito di nuovo*) Non è più a bottega l'amico... per andar via dal castello non v'è altra strada che questa.. è un po' pericoloso il passaggio!... bisogna farsi coraggio! Il conte sarà andato al luogo destinato per cercarmi, ed io invece sono qui, travestito col mio equipaggio sotto il braccio, con una borsa d'oro e due posate d'argento che por caso ho trovato nell' osteria su di una tavola apparecchiata... quale strada ho da prendere per non esser colto?... Se trovo un imbarco vado a fare il ciarlatano negli antipodi.
(*s'incammina*)

SCENA XIV.

Conte e detto.

Con. (*ansante*) Alla fine vi trovo! (Respiro.) (*tutto il seguente dialogo va detto in fretta, sottovoce, e con circospeziene massimamente riguardo al conte*)

Amb. (Addio fortuna!.. coraggio...)

Con. Io credeva trovarvi al luogo prefisso, ed invece vi vedo qui vestito in altro modo... su

via, togliamoci di qua, altrimenti potremmo essere scoperti.

Amb. (*fingendo meraviglia*) Chi siete voi, signore?... mi parlate di cose che io non intendo.

Con. Pazzo!... la scena adesso è finita.

Amb. Che scena!... io non so niente di scena!.. Vi saluto, galantuomo, vi avverto che con me non v'è da far bene.

Con. Ambrogio, via, non mi far perdere la pazienza.

Amb. È pazzo, è pazzo senza dubbio! È meglio che io me ne vada, perchè coi pazzi è cosa pericolosa il conversare. (*per andare*)

Con. Fermati, Ambrogio. (*con rabbia repressa e sempre crescente*)

Amb. E dagliela!... Non mi chiamo Ambrogio.

Con. Birbante!

Amb. Non mi premeva di sapere il vostro nome.

Con. Rendimi il mio danaro, altrimenti..

Amb Oh! vedetene una bella!... voler del danaro... per qual ragione? se siete un povero vergognoso... se avete bisogno d'una elemosina.. eccovi due soldi... andate in pace.

Con. Ambrogio!... Ambrogio!...

Amb. Che? è forse tenue una elemosina di due soldi?... vi assicuro io che pochi signori fanno di simili carità.

Con. Non ne posso più... dammi la borsa, o che io...

Amb. Altro che povero!... costui è un assassino... ajuto, gente...

Con. Taci, o che farò qualche bestialità. (Doveva

io mai fidarmi d'un ciarlatano!) Dammi il danaro...

Amb. Io non so di danaro... (Se potessi andarmene!)

Con. I miei abiti...

Amb. Di che abiti andate parlando... (Che occhiacci spiritati!)

Con. Dammi la borsa...

Amb. Non so niente di borsa... (Non la va a finir bene certamente!)

SCENA XV.

Il Sergente, soldati e detti.

Con. (*che non potrà più contenersi, grida*) Ah cane! ah birbante... ora ti farò cacciar tutto a forza. (*cava un' arma*) O il danaro, o la vita.

Amb. (*per fuggire*) Misericordia!

Ser. (*che sarà rimasto indietro ad osservare*) Alto... alto... coll'arme alla mano domandare la vita o il danaro!.. arrestate subito questo assassino. (*il conte getta l'arma. I Soldati lo legano*)

Amb. (Bel principio!)

Con. Signore, vi sbagliate; l'assassino...

Ser. Zitto là.

Amb. Assicuratelo...

Ser. Zitti tutti due... Parlate voi. (*ad Ambrogio*)

Amb. (Giacchè ho principiato, vo'seguitare la finzione.) Assicuratelo bene per carità.. tremo dalla paura...

Ser. Non abbiate timore, egli è nelle nostre mani,

che è lo stesso che dire: è nelle mani del diavolo.

Con. Ma se vi dico che l'assassino...

Ser. Zitto là.

Amb. Ma se...

Ser. Non volete tacere?... Signore, favorite di dirmi il vostro nome per fare la relazione...

Amb. Non preme... io gli perdono...

Con. Ma, sfrontatissimo briccone!...

Ser. Zitto, altrimenti... corpo... il vostro nome?

Amb. Quando veramente lo vogliate sapere... egli è... Asdrubale de'Tartagnini.

Con. Costui v'inganna nel più bel modo...

Ser. Acchetati una volta... birbante vestito di nero. Ebbene, domani, signor Asdrubale, vi compiacerete di portarvi dal signor commissario.

Amb. (Chi sa dove sarò domani!) Non mancherò d'andarvi, e parlar fortemente contro questa razza di persone.

Con. La rabbia mi affoga!...

Amb. Non potere star sicuri neppure di bel mezzogiorno...

Con. (E mi diceva di non saper fingere!) Per pietà, ascoltatemi...

Amb. Signor sergente... permettete che vi dimostri la mia gratitudine, con questi tre zecchini che vi degnerete di accettare. (*levadoli dalla borsa*)

Con. Quella è appunto la borsa...

Amb. Che mi voleva rubare...

Con. Auf!... dalla rabbia lo ammazzerei. (*per avventarglisi*)

Ser. Alto!...

Amb. Se sapeste quante fatiche, quanto studio mi sono costate queste poche monete! ma non posso meglio impiegarle regalandone tre a chi mi ha salvata la vita.

Con. Come fa il generoso...

Ser. Vi ringrazio. E questa marmotta voleva privare di vita una si brava persona!

Con. Signor sergente, per carità...

Ser. Che carità!...

Con. Conducetemi dunque dal commissario, egli udrà le mie ragioni, giacchè voi non volete...

Ser. Che ragioni, te ne avvedrai fra poco. Marsc... addio signore. (*s'incamminano*)

Amb. Addio. Bastonatelo colui... Birbante, ladro... (Schiatta, ma questa volta te l'ho piantata!) (*per andare*)

SCENA XVI.

A poco a poco si avvicinano dei contadini, a modo però da non recar disturbo all'azione principale, e a seconda della situazione s'interessano.

Oste, Caporale, soldati e detti.

Oste Eccolo, eccolo... arrestatelo... (*accennando Ambrogio, ed il caporale eseguisce*)

Amb. (Oh Dio!)

Oste Egli mi ha portato via due posate d'argento, e per non essere riconosciuto, si è travestito con quegli abiti, e copertosi il capo con quella parrucca. (*glie la* [illegible]

Ser. Ed è possibile!

Con. Finalmente poi vi persuaderete...

Oste Frugategli nelle tasche...

Con. E vi troverete ancora una borsa che conteneva 30 zecchini, ma che ora ne contiene soli 27, perchè generosamente ne ha regalati...

Ser. Zitto là.

Oste Su via, fatelo visitare.

Ser. Zitto anche voi, signor oste. Che diavolo! tutti oggi vogliono entrare... Animo, fuori la borsa e le posate, altrimenti... Signor caporale fate il vostro dovere.

Amb. Poichè tutto è scoperto, eccovi tutto. *(getta la borsa e le posate per terra ed il caporale raccoglie)*

Con. Respiro!

Amb. Ma sappiate però che quella borsa ha servito ad ingannare...

Ser. Legatelo subito *indi al conte)* Perdonatelo sbaglio per carità. *(slegandolo)*

Con. Perdonare!... Ah!... le mia braccia non ne potevano più!... Io dovrò perdonare così terribile insulto!

Oste Che razza di errore!

Con. (Un grande errore già non ha commesso!)

Ser. Posso sperare?...

Con. Che sperare? Mi meraviglio di voi! Chi vi ha insegnato a fare il soldato?

Ser. (Fortuna che non l'ho condotto dal commissario!) Ve ne prego, signore, per carità!

Con. Ne avete usato a me della carità?... Le mie braccia sentono ancora la vostra maledetta carità! *(passeggia adirato)*

Ser. Chi non avrebbe sbagliato vedendovi coll'arma...

Con. Un conte della mia qualità! Quando i miei antenati sapranno un tale avvenimento!... no, no, non posso lasciare invendicato un simile affronto.

Amb. (Eh! un po' corre la lepre, un poco il cane.) *(mortificato)*

Ser. Questo maledetto imbroglione, ad onta della mia acutezza, mi ha saputo sì ben persuadere.. vi prego... ve ne scongiuro!...

Con. Vi scusate inutilmente. (Non vedo l'ora d'andarmene da questo malaugurato castello!)

SCENA ULTIMA.

Commissario e detti.

Com. *(esce in fretta: ha varie lettere in mano, ed una di queste aperta)* (Giungo in un bel momento!) Opportunamente vi ho trovati. A voi, signor sergente, leggete questo foglio, ed eseguite subito quanto in esso è scritto.

Ser. Vi servo. Intanto osservate in questo galantuomo un ladro che... *(accenna Ambrogio)*

Con. Permettete, o signore, che io v'informi sollecitamente, della cosa?

Com. Mi farà molto piacere.

Ser. *(al conte)* (Non mi compromettete, per carità!) *(indi legge il foglio, e fa gesti di piacere)*

Oste *(al conte)* (Parlategli ancora delle mie pogate.)

Con. (Fidatevi di me.) L'arrestato che voi vedete, o signore, è un birbante.

Com. Mi pare, se non prendo equivoco, che faccia la stessa vostra professione.

Con. Per mio disonore. Egli ha rubato a me una borsa d'oro; (*Ambrogio vorrebbe scolparsi ed il caporale lo vieta*) e due posate d'argento al locandiere. Per questi fatti si domanda la più rigorosa giustizia.

Com. Ed avete ragione. Signor sergente, eseguitela.

Ser. Alto! Siete arrestato. (*al Conte*)

Amb. (Questa me la godo!)

Oste (Bella, da oste onorato!)

Cap. (Che casetto stupendo!)

Con. Per qual cagione mi si fa una tale soperchieria! Sono un galantuomo... scriverò al conte mio padre... (*con finto calore*)

Com. Scriva pure ancora alla marchesa sua madre. .

Con. Ma io...

Com. Non so che dirle. Il Governo mi ordina di assicurarmi di vossignoria, siccome fuggitivo dalle carceri del regno di Napoli, nelle quali era richiuso per essere tenuto in conto di...

Con. (Ah! non me l'aspettava così presto! Come diavolo hanno fatto a sapere. .) (*resta confuso*)

Oste (Fosse una spia! così ben vestito!... alla larga!) (*si allontana*)

Amb. (Avere un compagno nelle disgrazie è un gran conforto!)

Ser. (*al conte in modo di scherzo*) Vi prego di nuovo di non raccontare all'autorità che io vi

ho fatto legare per isbaglio... non mi compromettete, ve ne supplico!

Con. (Che ti venga la rabbia!) Vi assicuro, signor Commissario, che questo è uno sbaglio, perchè io sono...

Amb. Un conte senza contea. Ora ci possiamo dare la mano.

Con Vi prego di non credere... perchè io... potrò mostrare... e costui mi calunnia... non è che io abbia timore... quando si è, come sono io.. ma però... e poi anche... (*parla confusamente, e tutti ridono*) (Maledetto il momento che mi sono fermato in questo castello!)

Amb (Poichè non v'è più rimedio per me, voglio darmi una sfogata) (*si volge al popolo*) Sappiate, o signori, che colui è un impostore, che il balsamo che vi ha venduto non è che un'acqua tinta, colla sola virtù di carpirvi un mezzo paolo di saccoccia, che la scena dei trenta zecchini è stata una sua invenzione, che io ho contribuito... (*i contadini udendo ciò fanno atti di meraviglia, e di dispetto, avanzandosi alcuni passi verso il conte ed Ambrogio per vendicarsi, il che viene impedito dalle guardie, e dal commissario*)

Com. Basta, basta... fermatevi... eglino sono in potere della giustizia e niuno ha più diritto su di essi.

Con. (Tremo come una foglia!)

Amb. (Sta a vedere che la faccenda termina a sassate!)

Com. Sergente, a voi consegno i due arrestati,